

**Salmo 117**  
e  
**Luca 3, 15-16.21-22**

Domenica prossima è la festa del *Battesimo del Signore*. È anche la prima domenica del *Tempo Ordinario*. In ogni modo i testi della liturgia che celebriamo: la prima lettura è tratta dal *Libro di Isaia*, nel capitolo 40, versetti da 1 a 5 e poi si salta ai versetti da 9 a 11. È il poema introduttivo al *Libro della Consolazione* d'Israele. Un testo che noi siamo soliti collocare in maniera sempre molto pertinente nel *Tempo di Avvento*. Leggeremo. La seconda lettura è tratta dalla *Lettera a Tito*, nel capitolo 2 i versetti da 11 a 14 e poi nel capitolo 3 i versetti da 4 a 7. Versetti che ci rimandano alla seconda lettura della Messa di mezzanotte e della Messa dell'aurora a Natale, le prime due Messe, perché poi nella Messa del giorno di Natale la seconda lettura è tratta dalla *Lettera agli Ebrei*. Dunque, le prime due Messe di Natale. Ci sono tre Messe che si succedono nel corso delle ore, dalla notte fino al giorno, e dunque siamo rimandati alla liturgia natalizia. Seconda lettura. Il brano evangelico è tratto dal *Vangelo secondo Luca*, nel capitolo 3. Il lezionario ci propone i versetti 15 e 16 e poi 21 e 22. Versetti 15 e 16 che già erano presenti nella lettura evangelica, nel brano evangelico della terza domenica di *Avvento*. E poi i versetti 21 e 22, là dove l'attenzione si concentra sul battesimo del Signore. Il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 104*:

1 Benedici il Signore, anima mia,

e quel che segue. *Salmo 104*. Noi, questa sera, riprendendo il filo conduttore del lungo cammino, della ricerca che ci ha tenuti impegnati ormai da tanti mesi, avremo a che fare con il *salmo 117* e da lì, poi, sposteremo il nostro sguardo verso il brano evangelico.

Insieme con tutte le Chiese, ne siamo ben consapevoli, anche noi ci disponiamo a celebrare, domenica prossima, la festa del *Battesimo del Signore*. Contempliamo, così, l'ingresso nella vita pubblica di Gesù, divenuto adulto. Contempliamo, per così dire, la festa dell'umanità del Figlio di Dio che si manifesta pubblicamente. Il Figlio che abbiamo contemplato nella sua umanità, bambino deposto nella mangiatoia, e poi ancora visitato dai Magi, è ormai l'adulto che prende posizione sulla scena pubblica. In realtà, il mistero del battesimo di Gesù nel Giordano per mano di Giovanni è intrinsecamente connesso con quanto la Chiesa ci ha annunciato nella festa dell'*Epifania* che il 6 di gennaio, quest'anno, coincideva con la domenica. Una volta, oltre tutto, prima della riforma liturgica, da noi, il *Battesimo del Signore*, era celebrato sempre nell'ottava dell'*Epifania*, esattamente una settimana dopo il 6 di gennaio. E, in questo modo, passava anche abbastanza inosservata perché non cadeva di domenica. Prima della riforma liturgica. E, comunque, in stretta connessione con l'*Epifania*, nell'ottava dell'*Epifania*, come si dice. Mentre, in oriente, il *Battesimo del Signore* viene celebrato esattamente il 6 di gennaio. Questa è la data riservata alla festa del *Battesimo*: il 6 di gennaio, sotto il titolo di *Santa Teofania*, la festa che noi denominiamo *Epifania del Signore*, l'attenzione subito per noi si concentra sulla visita dei Magi alla casa di Betlemme. In oriente è la *Santa Teofania*. Il fatto è che come ben sappiamo *Epifania* significa *manifestazione*. S'intende la manifestazione del Signore ai pagani nell'adorazione dei Magi. Ma, adesso, è la manifestazione all'umanità in quanto tale della presenza del Figlio, quando, ormai, inaugura la sua vita pubblica. E, parlare di *manifestazione*, insomma, significa affermare che il mistero stesso di Dio si è rivelato nell'umanità del Figlio. Noi contempliamo, dunque, la *manifestazione* di Dio agli uomini. Noi adoriamo l'*Epifania* della *Santissima Trinità*. Appunto, come dice la tradizione dei cristiani orientali, noi adoriamo la *Santa Teofania*. Adoriamo, dunque, la *Trinità di Dio* che ci ha visitati nell'*Incarrazione* del Figlio e, con l'effusione dello Spirito Santo, e lasciamoci educare dalla Chiesa che, con la parola dell'Evangelo e alla tavola dell'Eucarestia, vuole insegnarci a invocare: *Padre, venga il tuo Regno!*

Ritorniamo al *salmo 117*. Siamo ancora in cammino per quanto riguarda la lettura dello *Hallel Egiziano*, dal *salmo 113* fino al *salmo 118*, abbiamo già affrontato alcune tappe, naturalmente. E adesso, qui, dinanzi a noi, un salmo brevissimo, due soli versetti. È il salmo più breve in tutto il *Libro dei Salmi*, ecco il nostro *salmo 117* minuscolo! Potrebbe addirittura essere inteso come una formula responsoriale. Dunque, un versetto o un paio di versetti da intercalare con qualcos'altro, come se in realtà il salmo non fosse una composizione dotata di una sua precisa identità. Invece, si tratta proprio di un piccolo *inno*. Piccolo ma completo. Anzi, per certi versi, un *canto di lode* esemplare. È come se in questo piccolo *inno* noi potessimo rintracciare il ritmo che scandisce, poi, tutta la lode del popolo di Dio in preghiera. Ma tutta la preghiera biblica! Quel ritmo che è ben rappresentato altrove mediante quel ritornello che dice:

Lodate il Signore perché è buono:  
perché eterna è la sua misericordia.

E, così, il *salmo 136*, il *Grande Hallel* che sta ancora dinanzi a noi. E, così, altri salmi che già abbiamo precedentemente incontrato dove questo ritornello già è presente e ne dovremo ancora riparlare. Ma, allo stesso modo - vedete - ecco il nostro piccolo *inno* che, composto soltanto di due versetti, in realtà, rappresenta magnificamente la struttura tipica del *canto di lode*. Un *invitatorio*, versetto 1, la *motivazione*, versetto 2. Il versetto 1 si presenta a noi come normale negli *invitatorii*, con delle forme verbali all'imperativo. Il versetto 2, là dove è espressa la motivazione dell'invito a lodare, si apre come è più o meno normale in questi casi, con quella parolina che fa da perno a tutta la costruzione letteraria di questo testo preparato per il canto della lode:

2 perché

2 perché

Ecco. In ogni modo bisogna, adesso, mentre ci disponiamo ormai alla lettura di questi due versetti, prendere atto del percorso già compiuto nello *Hallel Egiziano*, da quando abbiamo, con il *salmo 113*, incontrato coloro che ancora erano ufficialmente - come dire - prigionieri del faraone, schiavi in Egitto, eppure già in grado di cantare la lode, l'*alleluia*. Il canto dell'*alleluia*, già ha dimostrato come fossero in grado di esercitare la loro responsabilità di creature umane liberate. Chi canta la lode del Signore, quale che sia la condizione esterna di sudditanza, di afflizione, di persecuzione, di schiavitù, è un uomo libero! *113*. E, a partire dal *salmo 113*, noi abbiamo accompagnato il cammino del popolo di Dio che è stato tirato fuori da quella situazione e guidato lungo le strade di un sorprendente apprendistato che, come abbiamo constatato, riguarda esattamente l'apprendimento di un nuovo linguaggio. Il nuovo linguaggio della vita. Dal *salmo 114*:

Quando Israele uscì dall'Egitto,  
la casa di Giacobbe da un popolo barbaro,

dal *salmo 114*. È, dunque, la rievocazione del viaggio che avvenne in quell'occasione così significativa nella storia passata, nella storia antica del popolo di Dio. Ma è il viaggio sempre in atto. È il viaggio che il popolo di Dio sta affrontando nel corso della storia umana, là dove tutto avviene, passando attraverso le vicissitudini più sconcertanti e qualche volta anche più drammatiche, tutto avviene alla scuola di quella parola del Dio vivente che è maestra per coloro che finalmente stanno imparando quella lingua nuova che serve, per l'appunto, a interpretare il senso degli eventi e la relazione con il mondo e il proprio vissuto personale, nel contesto di una conversione alla vita, di una vocazione alla vita ritrovata e ritrovata nella sua pienezza autentica e originaria. Fatto sta che per il popolo di Dio che procede lungo questo percorso, man mano che matura nell'apprendimento del nuovo linguaggio, ci siamo resi conto del fatto che - sono i *salmi 115* e *116* che è suddiviso in

due parti, l'abbiamo letto in due settimane successive, *A* e *B*, e stanno ormai alle nostre spalle - il nuovo linguaggio è unico ed è molteplice. È unico, certamente, il *salmo 115* e ne sappiamo qualche cosa oramai, in quanto è il linguaggio con cui imparano a esprimersi coloro che sono liberati dall'idolatria. Ma è molteplice nel senso che le situazioni della nostra vicenda umana sono effettivamente molto sfaccettate, molto variegata, complesse e, dunque, ecco che non per niente il *salmo 116* è articolato in quella maniera così come abbiamo potuto prendere contatto con quei versetti, a suo tempo. È un unico salmo? È doppio, è molteplice, è adeguato alla molteplicità delle esperienze che con un linguaggio adeguato, comunque sono affrontate e interpretate in maniera corrispondente al percorso che, ormai, è stato intrapreso là dove il popolo dei credenti sta imparando a parlare la lingua nuova. Adesso - vedete - il nostro piccolo *canto di lode*, nel *salmo 117* - e, quindi, finalmente ci accostiamo a questi due versetti - è l'espressione, per così dire, ormai matura - non ha bisogno di tante chiacchiere e di tante spiegazioni, di tante illustrazioni - l'espressione ormai matura di quella andatura che, ormai, il popolo di Dio ha acquisito per quanto riguarda il suo cammino nella storia, appunto rispettando dati di cui ormai ci si è resi conto. È tutto configurato ed è tutto da vivere e da elaborare, questo cammino, alla scuola della Parola, alla scuola del Dio vivente, nell'apprendimento del nuovo linguaggio che è unico e molteplice. Ecco, la nuova andatura - mi ripeto - ormai è acquisita. E, quindi, questo piccolo *canto di lode* che è minuscolo, come appare a tutti noi senza tema di smentita, ed è pure, come adesso constateremo, così grande e così pieno. Il versetto 1 contiene l'*invitatorio*. Il versetto 2 la *motivazione*:

2 perché

Leggo, dunque, l'*invitatorio*. Naturalmente il salmo è incorniciato da quell'antifona che scandisce, puntualmente, tutti quanti i canti dello *Hallel Egiziano*:

1 ALLELUIA.

1 ALLELUIA.

Lodate il Signore, popoli tutti,  
voi tutte, nazioni, dategli gloria;  
2 perché ...

ed ecco, il seguito. Notate bene, l'invito è rivolto a *Col Goim / a tutte le nazioni*. Goim è il termine che serve a indicare i popoli pagani, gli altri popoli:

Lodate il Signore, popoli tutti,

e, il secondo rigo del versetto, riprende:

voi tutte, nazioni, dategli gloria;

Notate bene che questo universalismo dell'invito rivolto all'umanità intera, non è affatto casuale e non è neanche scontato. Tant'è vero che il *salmo 117* ha provocato, nel corso del tempo, un notevole imbarazzo presso i commentatori che appartengono alla tradizione ebraica. Com'è possibile che l'invito a lodare il Signore sia rivolto agli altri popoli, ai popoli pagani, a tutti i popoli, all'umanità intera, quando questa è esattamente la prerogativa del popolo che Dio stesso ha legato a sé con un vincolo di alleanza? Oltre tutto, notate che nel versetto 2, che leggeremo tra breve:

2 perché forte è il suo amore per noi

quel

noi

serve a indicare, in prima persona plurale, l'identità di quel popolo che ha quella fisionomia specialissima determinata dall'appartenenza al Signore in virtù di un vincolo di alleanza. Allora - vedete - l'invito è universale, rivolto a tutti i popoli, per qualcosa che riguarda noi. E, questa situazione è imbarazzante, vi dicevo. Tant'è vero - vedete - che un maestro della tradizione ebraica che ho citato più volte e che si chiama Kimchi, non ha dubbi. Subito ci tiene a precisare che: *Questo salmo, di due soli versetti - sto leggendo - si riferisce ai giorni del Messia. Perché una lode del genere, una lode proveniente dai popoli pagani di questo mondo, è possibile in quanto partecipa in anticipo all'evento del Messia.* Ma è l'evento del Messia che dà modo di concepire un'eventualità così straordinaria, così eccezionale, così sconcertante, come questa. Per i giorni del Messia. *Perché allora - dice sempre il maestro Kimchi a cui accennavo - solo due versetti in questo salmo, per significare che allora tutti i popoli saranno ridotti a due. Da una parte il solo Israele con la sua Torah, la Legge. Dall'altra parte tutte le nazioni con i sette precetti. E, tutte le nazioni, dunque, accolte in questa categoria che, comunque, è ben distinta ma inserita all'interno di un unico disegno dove tutti loderanno il Signore perché tutti allora lo confesseranno, come sta scritto: - e cita il profeta Sofonia - Per invocare tutti il nome del Signore e servirlo sotto un unico giogo.* Profeta Sofonia. E, allora, ecco, nei giorni del Messia, Israele che conserva la sua identità inconfondibile e irrinunciabile, e tutti gli altri popoli. Ma qui - vedete - noi siamo alle prese con un invito che, per quanto lo si voglia rinviare ai giorni del Messia, in realtà mette in gioco la presenza attuale di quel soggetto che, in prima persona plurale, siamo noi. Siamo noi. Notate che qui è già, per così dire, percepibile ascoltare quella partecipazione a un unico coro di molte voci, di molte lingue, che sono parlate dagli uomini nella diversità dei popoli della terra:

Lodate il Signore, popoli tutti,

e

voi tutte, nazioni, dategli gloria;

attenzione a questo secondo verbo:

dategli gloria;

traduce la nostra Bibbia. Il verbo presente nel primo rigo è: *Hallelu, hallelu,*

Lodate

1 ALLELUIA.

*Hallelu,*

Lodate il Signore,

*Adonai*

popoli tutti,

sì. E poi dice, qui:

dategli gloria;

nazioni

sono ancora quei popoli di cui si parlava immediatamente prima, nella loro varia configurazione. Un altro termine che serve per l'appunto a illustrare la molteplicità delle culture, delle appartenenze, delle forme anche istituzionali che caratterizzano le diverse identità che si vengono coagulando nel orso della storia umana e a cui noi attribuiamo diversi nomi a seconda dei casi e con, naturalmente, evoluzioni che sono scontate per tutti nel corso del tempo. Il verbo usato qui, tradotto con

dategli gloria;

è verbo che serve a esprimere un recitativo continuo, per così dire, circolare. Ma questo verbo ha subito, poi, un altro significato. È lo stesso verbo, tanto per dire, se voi con pazienza sfogliate le pagine, prendete il *salmo 63*, il 63 versetto 43 - il *salmo 63*, lodi della prima domenica:

2 O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,

*salmo 63*,

di te ha sete l'anima mia,  
a te anela la mia carne,  
come terra deserta,  
arida, senz'acqua.

ebbene, versetto 4:

3 Così nel santuario ti ho cercato,  
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.

questo è il versetto 3,

4 Poiché la tua grazia vale più della vita,  
le mie labbra diranno la tua lode.

le mie labbra

*salmo 63*, versetto 4

le mie labbra [ reciteranno ] la tua lode.

[ narreranno ] la tua lode.

[ mormoreranno ] la tua lode.

E - vedete - questo verbo serve a indicare un flusso sonoro che ha un suo ritmo, una sua continuità, una sua circolarità, vi dicevo, come è comprensibile quando si ha a che fare con delle composizioni poetiche che, appunto, sono dotate di una loro particolare costruzione ritmica. Ma qui - vedete - è un ritmo che emerge dalla profondità del vissuto, affiora sulle labbra per quel tanto che, anche se in una situazione notturna e di estremo disagio come quella illustrata dal *salmo 63*, diventa, la lode, offerta al Signore. Se voi fate un salto in avanti e prendete il *salmo 145*, ecco, siamo ormai verso la fine del *Salterio*, il versetto 4,

<sup>4</sup> DALET. Una generazione narra all'altra le tue opere,  
annunzia le tue [ imprese ].

Ecco, quel verbo tradotto con *narrare* è il nostro verbo:

<sup>4</sup> DALET. Una generazione narra all'altra le tue opere,

dove anche in questo caso - vedete - c'è un modo di interpretare la continuità di una comunicazione, un passaggio che congiunge le generazioni tra di loro nella loro diversità, nella loro evoluzione, eppure un concatenamento che ha un suo risvolto sonoro, ma può darsi anche che passi attraverso forme di contatto silenziose e profonde che usano il linguaggio del vissuto,

<sup>4</sup> DALET. Una generazione narra all'altra le tue opere,

questo stesso verbo compare ancora nel *salmo 147*. Vedete? Girate un paio di pagine, nel versetto 12:

Glorifica il Signore, Gerusalemme,  
loda il tuo Dio, Sion.

Qui il verbo *glorificare* è il nostro verbo. E, qui, il soggetto che dovrebbe essere in grado di proclamare la lode è Gerusalemme. È abbastanza comprensibile che Gerusalemme non sia in grado di esprimersi con voce umana perché è una città. Però è una città che ha comunque un suo linguaggio, ha anch'essa una sua capacità di comunicazione? Certo! E, la città, ha un suo modo di elaborare dei messaggi, di trasmettere dei contenuti - tutto questo per lodare il Dio vivente:

Glorifica il Signore,

vedete? Questo verbo serve esattamente a raccogliere una capacità di comunicare che non passa necessariamente attraverso l'esercizio del bel canto, senza escluderlo, naturalmente. Ma passa attraverso la concretezza del vissuto, là dove sempre originali e inimmaginabili possibilità di trasmissione, di contatto, di comunicazione, vengono attivate e valorizzate. È tutto questo intreccio di relazioni, che man mano si vengono dipanando nel corso della storia umana, per la lode del Signore:

popoli tutti,

dategli gloria;

attenzione, perché questo stesso verbo ha un altro significato che, guarda caso, però, evidentemente è - come dire - imparentato con quello che tentavo adesso di illustrarvi, perché il verbo è *shavach*. Questo verbo - vedete - serve a, come dire, cogliere e riproporre il ritmo, anche in questo caso c'è di mezzo un ritmo, ma è esattamente il ritmo ondulato delle onde marine, il rumore del mare, che ha un suo linguaggio. E ha un suo linguaggio che è caratterizzato, strutturato, da un inconfondibile ritmo ondulatorio che è dotato di una singolare efficacia nel senso della pacificazione. Tant'è vero che questo verbo viene usato in altri casi per dire, in maniera più o meno equivalente, a quello che noi intendiamo con il nostro verbo *placare*. Prendete ancora un salmo, il *salmo 65*. Torniamo indietro. *Salmo 65*. Voi mi direte che stiamo perdendo tempo, eh beh, un po' sì. Canto troppo breve bisogna allungare il brodo, no? E, se no come si fa? Però insomma anche quello è entrare un po' dentro alle cose, una volta che possiamo farlo, vediamo un po' di scrutare meglio, no? *Salmo 65*, prendete il versetto 8:

8 Tu fai tacere il fragore del mare,  
il fragore dei suoi flutti,  
tu plachi il tumulto dei popoli.

Vedete? È un *canto di lode*, questo:

8 Tu

8 Tu

ecco qui il nostro verbo, è tradotto con

fai tacere

è il nostro verbo, sempre quello.

8 Tu fai tacere

nel senso che

8 Tu [ misuri ] il fragore del mare,

tu lo riduci a una misura che è pacificante. Tu fai di quella potenza fragorosa e diromponente, un'espressione pacata e gratificante.

8 Tu fai tacere

tu plachi

E - vedete - le onde marine, poi subito l'attenzione si sposta a quegli altri moti ondosi che si sono sviluppati nel corso della storia umana, là dove è coinvolta la varietà dei popoli della terra che tumultuano, che si agitano, che configgono, che si distendono, che si placano:

tu plachi

Prendete più avanti il *salmo 89*. *Salmo 89*, prendete nel *salmo 89* subito il versetto 10:

10 Tu domini l'orgoglio del mare,

di nuovo, vedete?

tu plachi

Qui, il verbo tradotto esattamente con *placare*, il nostro,

Tu plachi il tumulto dei suoi flutti.

11 Tu hai calpestato Raab come un vinto,

Raab è un mostro marino

Con braccio potente hai disperso i tuoi nemici.

tu plachi il tumulto [ del mare ],

vedete? Questo verbo serve a indicare quella misura di commovente armonia che - la superficie marina è veramente immagine esemplare - la storia umana assume là dove la presenza del Signore si esprime per quelle che sono le sue prerogative. Vedete? È lui stesso, il Signore, che trova riposo. Trova riposo. E, quando qui leggiamo nel nostro salmo:

voi tutte, nazioni, dategli gloria;

voi tutte, nazioni, [ accogliete il suo riposo ];

è il Dio vivente che s'inserisce come protagonista della storia umana in modo tale da conferirle il ritmo pacificante che gratifica la partecipazione corale, universale. Ed è lui stesso - vedete - che è presente come colui che ne trae motivo di riposo per sé. È come dire che nella lode che il Dio vivente riceve da parte delle nazioni, dunque da parte dell'umanità intera nel corso della storia che raccoglie la partecipazione più ampia e più originale che mai, là, nel mare della storia, come poi nel mare della vita di ognuno di noi - è sempre una mare quello che stiamo attraversando, stiamo navigando, è sempre una crociera, è sempre un'avventura da una tempesta a quell'altra - e poi ecco, nel mare della storia, nel mare della nostra vita, il Creatore ottiene la risposta che gli è gradita. E, qui - vedete - questa risposta che il Creatore attende dall'inizio, da sempre, e in base a quella che è la sua intenzione originaria, questa risposta gli è offerta da quella lode - chiamiamola pure così - che sale a lui da parte delle nazioni della terra. La storia umana, nel suo svolgimento complesso, articolato, spesso tumultuoso, e poi, ecco, ridotto all'armonia di un ritmo pacificante, la storia umana loda il Signore. Vedete? Per i Padri della Chiesa questa lode che proviene da tutti i popoli della terra e che corrisponde all'intenzione di pace che stava all'inizio dell'opera creativa del Dio vivente, questa lode coincide con la predicazione dell'Evangelo. Tant'è vero che c'è una traduzione in latino che dice:

Praedicate, praedicate omnes gentes,  
praedicate eum.

Dunque, predicatelo, lodatelo, glorificatelo,

dategli gloria;

traduce la nostra Bibbia. Dice San Giovanni Crisostomo: «Una profezia che annunzia la Chiesa – nel nostro salmo 117 – annunzia la predicazione dell'Evangelo che si diffonderà su tutta la terra». E tutti i popoli, allora, coinvolti in questa progressiva – come dire – attuazione di quel ritmo che è confacente all'offerta di una lode corrispondente all'intenzione del Dio vivente, di modo che la storia umana è divenuta il suo modo di rivelarsi e di trovare riposo presso le sue creature. Ora – vedete – che l'*invitatorio* che stiamo leggendo, dipende dalla motivazione che adesso leggiamo nel versetto 2:

<sup>2</sup> perché forte è il suo amore per noi  
e la fedeltà del Signore dura in eterno.

Fosse soltanto un invito che sta per conto suo, avrebbe tutte le caratteristiche di un messaggio che sprofonda nel vuoto, che s'immerge nel nulla, che rimane abbandonato a se stesso come un fuoco d'artificio che già si è spento. Cosa vorrebbe mai dire? Appunto, vi dicevo, ah sì nei giorni del Messia se ne parla, ma per adesso non se ne parla. È evidente che nella situazione attuale non è possibile. È nei giorni del Messia che allora i popoli tutti loderanno il Signore. E il versetto 2 dice:

<sup>2</sup> perché

<sup>2</sup> perché

dunque, non è un invito gridato nel vento e che il vento già ha disperso chissà dove.

<sup>2</sup> perché forte è il suo amore per noi  
e la fedeltà del Signore dura in eterno.

Dunque, il motivo per cui i popoli della terra lodano il Signore sta nel fatto che il Signore ha dimostrato la sua forza a nostro vantaggio per noi e in noi. In noi. Dove – vedete – questo soggetto di prima persona plurale si espone direttamente. Ci siamo di mezzo noi. È il popolo di Dio? È il popolo dei credenti? È il popolo apprendista alla scuola del nuovo linguaggio? È il popolo che già ha trovato un'andatura adeguata al cammino che è orientato verso la pienezza della vita? Beh – vedete – qui, nel versetto 2, noi siamo implicati in questa faccenda in quanto

forte è il suo amore

e, dunque, tutto di noi è contenuto, è afferrato, da quella manifestazione di forza di cui lui è capace. E poi:

la fedeltà del Signore dura in eterno.

Vedete? Tutto, di noi e nella continuità del tempo e nella prospettiva di quella pienezza che sarà definitiva per sempre. Tutto di noi per sempre. Beh – vedete – qui non c'è niente da fare: noi siamo sollecitati a esporci in prima persona plurale, nel senso che ci siamo tutti. È il popolo dei credenti? Appunto, un certo disagio nella tradizione antica che legge questo salmo e che trova delle soluzioni un po' rocambolesche. Ma comunque anche quel tentativo di rinviare tutto ai giorni del Messia è poi perfettamente significativo per noi, istruttivo per noi. Il motivo per cui tutti i popoli lodano e glorificano Dio, sta qui. Sta in quella risposta da parte nostra – continuiamo a usare la prima persona plurale – quella risposta che implica tutto di noi e per sempre, quella risposta che dà compiacimento al Creatore. Questo è il motivo per cui tutti i popoli lodano e glorificano Dio: perché ci siamo di mezzo noi. Vedete' un'affermazione che sembra clamorosamente presuntuosa, questa. Nella festa del suo regno, perché quando qui si parla di *fedeltà*,

la [ verità ] del Signora dura [ per sempre ].

il termine *emet*,

la fedeltà

questa è la *stabilità*. La stabilità della sua opera realizzata. Quell'opera realizzata che è il suo Regno, che è il Regno in quanto ricomposizione dell'ordine complessivo, tutta la creazione riconciliata, tutta la creazione restaurata. Ed ecco, noi siamo incastonati in questa dimostrazione da parte sua della fedeltà con cui porta a compimento le sue intenzioni.

forte è il suo amore per noi  
e la fedeltà del Signore dura in eterno.

Beh – vedete – qui siamo alle prese con un'affermazione che, ripeto, è sbalorditiva perché questa spiegazione del motivo per cui i popoli lodano Dio, conferisce al popolo dei credenti la capacità di accogliere la presenza altrui. Non solo di accoglierla, di attenderla! Non solo di

attenderla, di invocarla! Di invocare la presenza altrui. Vedete? Quel soggetto che s'identifica con noi, viene qui caratterizzato dal nostro salmo come un soggetto che nel suo modo di realizzarsi porta in sé la responsabilità della presenza altrui. E, anzi, sollecitarla questa presenza altrui. Di incoraggiarla, di testimoniarla, di provocarla:

Lodate

Lodate

Glorificate,

2 perché

ci siamo noi. Notate che per ridirla adesso in maniera ancora più esplicita, questa è esattamente la missione del Figlio nella carne umana. E, allora, ritorniamo veramente ai giorni del Messia, come diceva Kimchi. Ma ritorniamo ai giorni del Messia non soltanto come un rinvio a un futuro senza data, ma ritorniamo ai giorni del Messia come all'evento decisivo che, ormai, segna la storia umana: la missione del Figlio nella carne umana. Di lui il Padre si è compiaciuto. In lui tutto l'umano, tutto quello che è nostro, tutto quello che siamo noi, in lui, tutto è chiamato a esprimersi con il linguaggio della lode. Quel linguaggio che tutto racconta per quanto riguarda lo svolgimento della storia umana al ritmo del suo stesso respiro, proprio perché il Figlio – vedete – ha preso posizione, ha preso dimora, si è insediato nella nostra carne umana. Ecco che il compiacimento per lui, quel compiacimento fedele e inesauribilmente affettuoso per lui, gli conferisce una dignità regale. Fa di lui il protagonista di quella novità che, oramai, coinvolge tutto della storia umana. E la partecipazione corale dei popoli più diversi e più sconosciuti, anche. E coinvolge tutto di questa creazione.

forte è il suo amore per noi

e, quel

noi

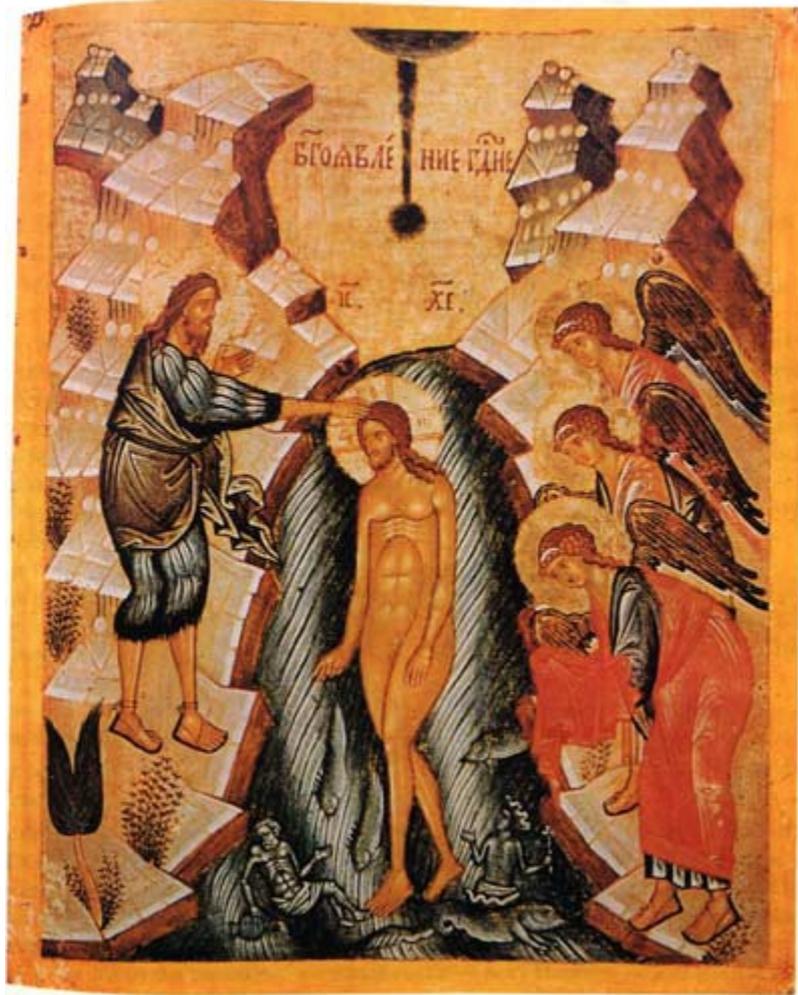
dunque, è un soggetto che palpita, ormai, al ritmo del respiro stesso del Figlio nella carne umana. È lo Spirito del Dio vivente che soffia in lui e che è il suo stesso respiro condiviso con la presenza sulla scena del mondo, nel corso del tempo, nella varietà delle vocazioni, di tutte le creature umane e, quindi, tutte le altre creature sono coinvolte là dove il compiacimento del Padre per il Figlio è, ormai, manifestato nella sua definitiva potenza, nella sua definitiva fecondità, nella sua definitiva fedeltà, a un'intenzione originaria che in relazione al Figlio che avanza in prima persona singolare e che dice noi, lui, in prima persona singolare dice la prima persona plurale. Dice noi. In relazione a quel Figlio ecco che la creazione intera si sta, per l'appunto, riconciliando in obbedienza alla volontà originaria del Creatore e il regno è instaurato. E, allora, è proprio vero:

Lodate il Signore, popoli tutti,  
voi tutte, nazioni, dategli gloria;

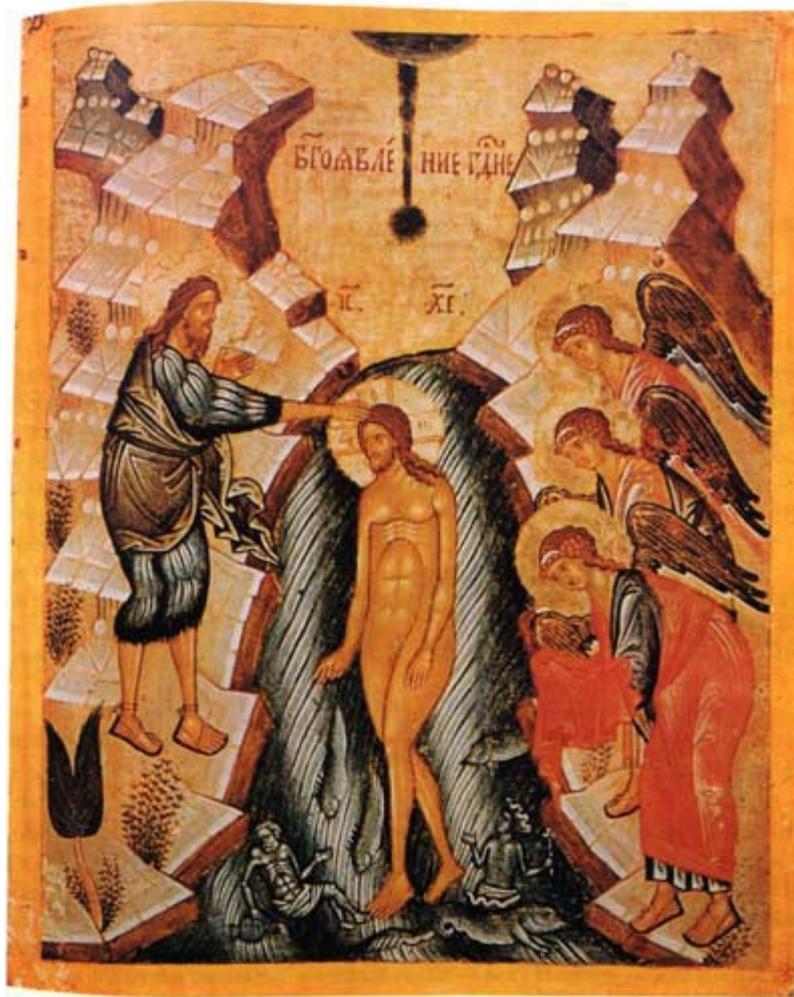
questo è il senso della storia umana? Questo è il senso del moto ondoso che agita la superficie? Questo è il senso della molteplicità dei linguaggi? Questo è il senso della storia umana che è ormai attraversata da quell'Evangelo che sta raccogliendo echi sempre nuovi e meravigliosi. E raccoglie le novità originali che al soffio dello Spirito creatore manifestano la partecipazione di tutte le creature che concorrono, che convergono, che si ritrovano, all'interno di quell'unica impresa

pacificante. E, dire, pacificante non vuol dire paralizzante. Tutt'altro! È una pacificazione che è massimamente dinamica, che è duttile, che è evolutiva, che è creativa. È la storia umana. Ed è la storia umana che si sta configurando come l'attuazione piena, attuazione definitiva e di efficacia universale, di quel Regno che è fondato là dove il Figlio, nella sua condizione umana, il Figlio che condivide tutto quello che è nostro e ne subisce tutte le conseguenze, risponde al Padre e, nella sua condizione umana, offre il motivo unico eppure già definitivo ed eterno, di compiacimento per cui la vita stessa di Dio si rivela ormai a noi come il mistero di un unico, immenso, abbraccio che attira a sé, con indefettibile coerenza, tutto nella creazione, gli eventi della storia umana, la molteplicità più sconcertante di tutte le voci mediante le quali gli uomini sono capaci di esprimersi.

Fermiamoci qua e spostiamo l'attenzione sul brano evangelico nel capitolo 3 del *Vangelo secondo Luca*. Qui, alle mie spalle, l'icona del Battesimo. Anche nell'altra stanza c'è una riproduzione.



Noi conosciamo la scena così com'è raccontata nei vangeli. Quest'anno abbiamo a che fare con il *Vangelo secondo Luca*. Fatto sta che l'icona – vedete – certamente rievoca quella scena, ma ci incoraggia a contemplare lo svolgimento di tutto l'itinerario redentivo e tutto l'itinerario dell'Incarnazione redentiva. La discesa fino in fondo all'abisso della condizione umana e, quindi, l'intronizzazione regale del Figlio che dà compiacimento al Padre. Vedete? È la scena evangelica? Gesù battezzato per mano di Giovanni nel fiume Giordano? Insisto: l'icona è dotata di una pregnanza teologica da cui non possiamo prescindere. La discesa e la risalita, e là dove il Figlio discende e dà compiacimento al Padre ecco che è protagonista di quell'impresa che gli conferisce dignità regale, titolo regale. È intronizzato. Notate lo stupore degli angeli, mentre su di lui è effuso



lo Spirito Santo. Quel settore di cerchio lassù, l'intimità del Dio Vivente – vedete – quel raggio e la colomba. Su di lui è effuso lo Spirito Santo, la colomba. La colomba che si libra sull'abisso nel primo racconto della creazione. La colomba, poi, di Noè che segna la nuova creazione. Quella colomba di cui si parla nella rivelazione biblica intendendo esattamente la presenza del popolo. È il popolo amato. È con questo titolo che il popolo viene interpellato nel *Cantico dei Cantici*: *Colomba mia!* Tra l'altro, *colomba*, in ebraico si dice *ionà*. *Ionà ti / colomba mia / mio piccolo Giona!* Ecco, è la colomba. Ma è tutta la storia umana, è la nuova creazione. Su di lui lo Spirito Santo che gli consegna tutto ciò che è umano, da Adamo in poi. Vedete? Tutto lì dove il figlio è disceso. Da Adamo in poi. La nudità di Adamo ed ecco, il nuovo Adamo. Tutto di lui, tutta la creazione è consegnata a lui. E – vedete – lo Spirito del Dio Vivente che raccoglie tutto del passato e già anche del futuro? Raccoglie tutte le creature viventi e inanimate. Raccoglie tutte le complesse vicende della storia umana. Tutto viene consegnato a lui perché tutto il complesso amplissimo, smisurato, di presenze nell'universo lungo il percorso della storia umana, tutto si è ricomposto in obbedienza a quella che è stata inizialmente la misura conferita dal Creatore al giardino della vita. Il giardino della vita. Vedete? Il Figlio che discende e risale – qui la nostra icona ce ne dà un'immagine che è veramente inconfondibile – compie il salto. Il salto decisivo. Quel movimento agile sembra come, appunto, colui che scende in fondo, tocca l'abisso oscuro con quelle situazioni mostruose che sono disseminate lungo il percorso. È colui che è protagonista di un balzo acrobatico, armoniosissimo, un passo di danza, la danza per eccellenza, che gli consente di raccogliere nell'armonia del suo gesto redentivo, tutte le realtà. È in questo modo che questo suo percorso gli consente di legare a sé l'umanità tutto ciò che è umano fino a condividere tutto ciò che

nella nostra condizione umana è abisso oscuro, sprofondamento nelle conseguenze inquinate dei nostri fallimenti, fino alla morte! L'umanità è sposata. Tra l'altro a questo incontro nuziale che lega a lui indissolubilmente l'umanità intera, da Adamo in poi, e nessuna creatura umana è dimenticata, trascurata, sorpassata, banalizzata. Non è possibile. Da Adamo in poi. Ebbene, questa relazione nuziale che viene instaurata con tutto ciò che è umano passa anche attraverso il richiamo al sandalo di cui parla Giovanni Battista quando viene interrogato nel nostro brano evangelico:

io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali:

il sandalo spetta a lui, così come nell'antica legislazione mosaica il sandalo spetta allo sposo. E, dunque, non è certo Giovanni che può sostituirsi a lui che è Cristo nel senso che è dotato di dignità regale. È unto, è consacrato per questo, ed è in grado di esercitare fino in fondo, in pienezza, quella che è la sua missione, quella che dà compiacimento al Padre perché fa suo tutto ciò che è umano e tutto ciò che lo Spirito di Dio creatore, Spirito effuso nell'universo e operante nel corso della storia umana, raccoglie attorno a lui, addosso a lui, in lui. Vedete? È proprio il Figlio che, in quanto è protagonista di questo itinerario di discesa con il salto che corrisponde alla sua intronizzazione regale, è in grado di presentare al Padre tutto ciò che è umano, in quanto l'umanità, nella sua interezza, e ogni creatura umana nella sua particolarità, condivide il suo stesso respiro. Il soffio, lo Spirito. È lo Spirito del Dio vivente. Ed è nel suo modo di realizzare la missione che gli è stata affidata, sprofondando e saltando, che lega a sé tutto ciò che è umano e, quindi, tutto il resto della creazione fa da corredo a questo vincolo nuziale ormai instaurato, in una comunione di respiro. E, vedete che è proprio nell'attenzione dedicata da Giovanni a questo itinerario redentivo di cui è protagonista il Figlio, che lo stesso Giovanni, proprio lui, sta precipitando? È proprio quello che Giovanni diceva a modo suo come leggevamo già nel tempo di Avvento:

costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco.

costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco.

Notate come nella nostra icona sembra proprio che Giovanni stia precipitando. E sta scivolando. Ma non sta scivolando nel fiume. Sta scivolando nella corrente è prodotta dal suo passaggio, dal suo cammino, dalla sua discesa e dal suo salto. Il battezzatore è battezzato. È quello che Giovanni dice:

«Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco.

E, qui – vedete – stiamo noi. Quel soggetto identificato nella prima persona plurale che abbiamo identificato nel salmo. E, poi, lo stesso salmo già ci ha incoraggiati ad appoggiare quel *noi*, là dove il Figlio, lui, in prima persona singolare, è protagonista della missione che realizza il compiacimento del Padre e condivide con tutto ciò che ci riguarda nella nostra condizione umana, il respiro stesso del Dio vivente. Qui stiamo noi. E, adesso, diamo uno sguardo, rapidamente s'intende, ai versetti del nostro brano evangelico. Già vi suggerivo qualche richiamo a riguardo dei versetti 15 e 16 del capitolo 3. Tra l'altro leggevamo già questa pagina, come pure vi dicevo, nel corso della terza domenica di *Avvento*. Abbiamo avuto a che fare con questo capitolo 3 per ben due domeniche, seconda e terza, nel tempo d'*Avvento*. Voi ricordate che qui il nostro evangelista Luca sta porgendo a noi una sintesi catechetica molto ampia, molto ricca. Solo qualche richiamo, naturalmente, perché voi ricordate che il capitolo 3 si apre con il richiamo all'

anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare,

altri grandi personaggi che vengono nominati contemporanei all'imperatore romano, ed ecco, la Parola di Dio nel deserto su Giovanni. E, quindi, Giovanni Battista. E il capitolo, poi, si conclude con la genealogia di Gesù che risale fino ad Adamo, fino a Dio. Vedete? Versetto 38, l'ultimo versetto del capitolo:

figlio di Adamo, figlio di Dio.

La storia umana ritorna a Dio. Da Adamo in poi tutta la storia complessa e drammatica e tempestosa come è stata – le onde del mare, ce ne parlava il *salmo 117* e poi tanti piccoli angoli marini forse semplicemente dei laghetti che, però, sono quelli che dobbiamo affrontare con la nostra navigazione personale che poi diventa comunitaria, che poi s'inserisce dentro al viaggio di una generazione – ebbene – vedete – la storia umana ritorna a Dio, da Adamo in poi. Adamo che è alle prese con l'esilio dalla vita, e mentre la morte imperversa. E non per niente c'è una sequenza di generazioni che suppone puntualmente la morte di chi viene meno perché un'altra generazione subentra. Dunque la storia umana ritorna a Dio. Perché questo? Già! Era la questione che abbiamo intravvisto, nel salmo, nel piccolo *salmo 117*. Com'è possibile che la storia umana ritorni a Dio? Che tutti i popoli ritornino a Dio e glorifichino e celebrino la gloria di Dio quando, in realtà, noi siamo alle prese con l'esperienza di Adamo e degli altri dopo di lui, fino anche a noi, esuli dalla vita, nell'impatto con tutte le situazioni più evidenti del disordine che sconvolge la scena del mondo e anche la profondità del nostro vissuto. Beh – vedete – qui, versetto 20, noi veniamo a sapere che Giovanni Battista è già eliminato. È il fatto di Erode che è stato contestato da Giovanni. Ed Erode, tra

tutte le scelleratezze che aveva commesso, <sup>20</sup> aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione.

versetto 20. È proprio vero – vedete – una storia scombinata, la nostra. È una storia terribile. È una storia nel corso della quale ne capitano di tutti i colori. E questo è semplicemente un minuscolo esempio, quasi quasi, un intermezzo periferico e trascurabile. Che cosa non è avvenuto sulla scena del mondo! Eh, beh, Giovanni Battista chiuso in prigione. Il nostro evangelista Luca anticipa questa notizia, quando, in realtà, poi, adesso veniamo a sapere di Gesù. Fino a questo momento non si è parlato di lui. Giovanni Battista ha alluso a lui dicendo: *Colui che viene per battezzare*

in Spirito Santo e fuoco.

Adesso Giovanni Battista è anche lui spazzato via. Vedete? È una storia tragica quella nella quale siamo coinvolti e della quale siamo responsabili. Giovanni eliminato, resta Gesù. Versetti 21 e 22. Questo è in realtà il nucleo essenziale del testo evangelico di domenica prossima.

<sup>21</sup> Quando tutto il popolo fu battezzato

il popolo battezzato significa che Giovanni è ancora in attività. Ma, nel versetto precedente, Giovanni sarebbe uscito di scena. Non importa il mancato rispetto della cronologia, importa l'intenzione del nostro evangelista che vuole mettere in evidenza la presenza di Gesù. Resta lui. Lui!

mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì <sup>22</sup> e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto».

Lo dice la nota e io su questo, quando mi capita, sempre ci tengo a precisare, qui, probabilmente, il testo originario non citava *Isaia 42*, come leggiamo, ma leggiamo il *salmo 2* versetto 7:

«Tu sei mio figlio,  
io oggi ti ho generato.

«Tu sei mio figlio,  
io oggi ti ho generato.

*Salmo 2*, versetto 7. Fatto sta – vedete – che qui abbiamo a che fare con Gesù. In tutto il capitolo, fino a questo momento, non si è parlato di lui, se non, come vi ricordavo, attraverso quell'accenno a *colui che battezza*

in Spirito Santo e fuoco.

Gesù. Vedete? Noi abbiamo a che fare con il personaggio che qui è presente per fare sua la vocazione di ogni carne umana:

Gesù, ricevuto anche lui il battesimo,

come tutti gli altri del popolo

anche lui

ecco, l'approvazione, per lui? È la sua missione. È esattamente questo il motivo per cui è presente. Per fare sua, ripeto, la vocazione di ogni carne umana. Notate che noi già abbiamo colto questo segnale leggendo il *salmo 117*. Quella presenza che si fa carico di tutto quello che riguarda noi, di tutto quello che siamo noi, di tutta quella che è la nostra vocazione di creature umane. Ebbene, tutto quello che è umano e che ci riguarda da Adamo in poi, è carico assunto da lui. Notate che qui il nostro evangelista Luca descrive le cose in modo tale da passare attraverso tre segnali che fanno da premessa. Primo segnale: popolo battezzato. Secondo segnale: anche Gesù battezzato. Terzo segnale: Gesù

stava in preghiera,

poi arriva alla proposizione reggente:

il cielo si aprì

il cielo si aprì

e questa proposizione reggente si accompagna poi con altre due affermazioni, anch'esse all'indicativo:

scese su di lui lo Spirito Santo

una voce dal cielo

si fece udire. Gesù in preghiera. È la maniera per raffigurare, in maniera veramente emblematica, tutta la missione che, stando al linguaggio del nostro evangelista Luca, Gesù sta affrontando. Quella missione che Gesù porterà a compimento. Nella condizione umana, la sua

preghiera, che è il suo modo di dimorare, di sostare, di prender posizione, di cercare riposo, in maniera consapevole nella comunione con tutto ciò che è umano. Notate che il nostro evangelista Luca citerà a più riprese questa posizione orante di Gesù. Solo una rapida corsa. Qualche indicazione. Capitolo 3, versetto 21, qui dove ci troviamo adesso. Capitolo 5, versetto 16:

Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare.

Ed era il brano evangelico che leggevamo quest'oggi, venerdì, durante la messa. Questo versetto, proprio, fa da coda al brano evangelico di quest'oggi:

Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare.

Vedete? Questo non perché si isoli, perché cerchi il distacco. Ma proprio perché è il suo modo di maturare intimamente, consapevolmente, nella responsabilità che gli affida il carico di tutto ciò che è umano e con cui è in relazione, che sta raccogliendo, che sta assorbendo. E, questo, senza resistenze, senza impedimenti, senza preclusioni. È esattamente la missione che il Figlio porta a compimento in obbedienza al Padre. È il mistero di Dio che si rivela così? Nel capitolo 6, versetto 12:

<sup>12</sup> In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione.

E lì prende una decisione. Vedete? La sua preghiera è tutta protesa verso le scelte da compiere, verso i passaggi da affrontare, verso le soluzioni da inventare. Più avanti, capitolo 9 versetto 18:

<sup>18</sup> Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: «Chi sono io secondo la gente?».

Vedete che Gesù, nella preghiera, sta elaborando questo interrogativo che adesso pone ai discepoli: *Ma io chi sono? Che ci sto a fare? Qual è la strada da percorrere?* È la sua conversazione, adesso, con i discepoli, che riprende e ripropone, rilancia, la questione. Più avanti, nel capitolo 9, versetto 28, la *Trasfigurazione*. Poi, più avanti ancora, fino alla preghiera di Gesù nella notte del Getsemani. La sua preghiera che è il suo modo di essere radicato nell'obbedienza alla missione che lo conduce al contatto con tutto ciò che è umano. Più ancora che al contatto, lo conduce ad assumere, in una condivisione totale, la responsabilità di tutto ciò che è umano. Il Figlio sotto il cielo. Ritorniamo indietro senza proseguire in questa carrellata che vi stavo suggerendo.

il cielo si aprì

questa è l'affermazione che s'impone qui, stando al linguaggio del nostro evangelista Luca, come centrale. Il Figlio sotto il cielo. Vedete? Su di lui il cielo si apre. È segno di compiacimento, di approvazione, di benedizione. Certamente! Certamente, proprio questo suo modo di essere in preghiera, questo suo modo di essere pronto ad accogliere consapevolmente, responsabilmente, il carico che da Adamo in poi tutta la storia umana gli getta addosso, sotto il cielo. Vedete? Nell'umanità del Figlio, noi contempliamo la rivelazione di Dio. Questo che per noi è scontato, in realtà è sempre motivo di sorpresa commovente. Quasi incomprensibile. Incomprensibile perché - vedete - qui non si tratta semplicemente di concepire le cose come un farsi carico di ciò che è umano alla maniera di un bagaglio che, Dio, rivelandosi a noi, ha voluto - come dire - prendersi su di sé, tanto per, non so, dimostrare la sua forza. Si è fatto carico, se ne è coperto. In qualche modo è diventata anche una maschera, allora, l'umanità, presa, afferrata, catturata da lui. Ma non è così. Perché - vedete - il mistero dell'*Incarnazione* dice qualcos'altro. Dice che nell'umanità del Figlio

noi contempliamo la rivelazione di Dio, non il farsi carico di ciò che è umano come un bagaglio esterno. Ma è nell'umanità del Figlio che il Dio vivente si rivela. Nell'umanità de Figlio. Ed ecco il Figlio in dialogo con il Padre. È il grembo del Dio vivente che è spalancato in corrispondenza al suo cuore aperto, là dove, nel suo cuore umano lo Spirito di Dio consegna a lui il mondo, la storia, ogni creatura.

il cielo si aprì

e il cielo è appoggiato sulla terra. Sappiamo bene come l'evangelista Luca ama molto questa immagine. Il cielo si apre. Poi, quando il racconto evangelico si conclude con l'*Ascensione* al cielo, il cielo si chiuderà. Inizio degli *Atti degli Apostoli*. Il cielo si apre, il cielo si chiude. Il cielo è appoggiato sulla terra. Il cielo riposa sulla terra. Il cielo - vedete - è rivolto alla terra non come un'istanza remotissima e trascendente, come l'intimo del Dio vivente. Ma come una presenza che, ormai, bacia la terra. Ecco la missione del Figlio nella carne umana, là dove il cielo si apre. È lui, lui, lui, con la missione della sua vita; lui con quella disposizione interiore che fa del suo cuore umano il luogo in cui tutto si raccoglie. E questo - vedete - dal momento che lo Spirito Santo, come colomba, è riversato su di lui. E lo Spirito Santo dilaga. Lo Spirito Santo raccoglie. Lo Spirito Santo contiene. Lo Spirito Santo abbraccia. Lo Spirito Santo prega. Lo Spirito Santo è custode di tutta la creazione ed è energia portante di tutta la storia umana. E tutto viene depositato nel cuore del Figlio. E, il Figlio, riceve dignità regale in questa sua posizione di orante, come constatavamo qualche momento fa, nel senso di responsabile di ogni presenza nel mondo, nella storia. Una dignità regale, vi dicevo. Se voi prendete per un momento il *salmo 2* - qui, vi dicevo, è il *salmo 2* che è citato dall'evangelista Luca, è uno dei principali salmi messianici, questo - nel versetto 7:

7 Annunzierò il decreto del Signore.

Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato.

È il Messia - vedete - intronizzato. È il salmo messianico. È consacrato come re, il Messia:

«Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato.

di seguito, versetto 8:

8 Chiedi a me, ti darò in possesso le genti  
e in dominio i confini della terra.

Notate bene che questo versetto 8 è inseparabile dal versetto 7:

oggi ti ho generato.

Ecco, il Figlio che il Padre approva perché porta a compimento la sua missione, è dotato di dignità regale, tutta la creazione gli appartiene, è lo Spirito di Dio che tutto affida a lui, tutto depone nel suo cuore umano. C'è un richiamo al *salmo 117*: tutti i popoli, tutte le nazioni. E tutte le genti, tutte le lingue, tutte le culture e tutte le vicende, tutte le tempeste e tutti i drammi, tutti i dolori, tutte le tragedie, tutto lo strazio. E - vedete - la coerenza totale della sua risposta, realizza quella stabilità definitiva e universale che corrisponde all'intenzione d'amore che stava all'inizio di tutto. È quell'intenzione d'amore che adesso fa nuovo il mondo! Tutto ciò che umano è coinvolto in questa novità è il Regno! È il Regno! Vedete?

Le spezzerai con scettro di ferro,  
come vasi d'argilla le frantumerai».

e ancora continua il discorso. Quel

frantumerai».

[ pascolerai ] ».

è

[ pascolerai ] ».

è un gesto proprio di chi, lì lì, è molto energico. Quella frantumazione, sono i cocci che diventano materiale adatto per una nuova plasmazione, per una nuova creazione. E così via. Fatto sta - vedete - che qui, all'apertura del cielo, nel nostro brano evangelico, corrisponde la regalità gloriosa del Figlio. Su questo insisteva. E qui ancora vorrei dirvi qualche cosa poi ci fermiamo, naturalmente. Vedete?

«Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato.

Tu sei intronizzato. Tu sei dotato di dignità regale proprio perché è lui che, nel suo cuore umano, accoglie la totalità degli eventi che lo spirito di Dio gli affida. È lui che apre le porte del cuore umano. E, questo, il nostro evangelista Luca andrà man mano precisando ed elaborando, nel corso della sua ricca catechesi teologica. Il Figlio apre le porte del cuore umano, là dove è proprio il suo cuore umano che è aperto per accogliere. E là dove, per l'appunto, in quel suo cuore umano aperto per accogliere, in quella sua realtà di carne che accoglie in sé tutto quello che da Adamo in poi si è dispiegato nella varietà degli eventi, lì è così che la santità del Dio vivente si manifesta a noi. E - vedete - è lui che apre le porte del cuore umano. Notate bene: il verbo *aprire*, che compare qui

il cielo si aprì

beh - vedete - prendete il capitolo 4, più avanti di una pagina o due, leggevamo proprio ieri, Luca, capitolo 4, Gesù nella sinagoga di Nazaret - vedete - il nostro verbo, *aprire*, il verbo è semplice, poi c'è anche una forma composta - *anighinon / di anighin* - fatto sta che qui, nel versetto 17, Gesù riceve in mano il rotolo del profeta Isaia,

apertolo trovò il passo

e lesse. Ecco, Gesù apre, poi richiude e consegna. Gesù apre. Apre il rotolo, legge il rotolo, lo interpreta, lo inserisce nell'«oggi». Lo legge in modo tale da aprire una strada che realizzi, nei destinatari della sua lettura, l'ascolto della Parola. Più avanti - c'è tutta la catechesi del nostro evangelista - fate un salto e arrivate al capitolo 24. Il capitolo 24 è l'ultimo capitolo del nostro *Vangelo secondo Luca*. Nel versetto 32, sapete bene con chi abbiamo a che fare qui? I discepoli di Emmaus,

32 Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava

vedete che qui, in greco, si dice:

quando [ apriva per noi ] le Scritture? ».

Dunque, è il Figlio che esercita la sua regalità, lui che nel suo cuore umano fa specchio alla profondità del grembo divino che si è spalancato su di lui e lui apre le porte del cuore umano. La porta dell'ascolto! Più avanti, nel versetto 45 - siamo alla fine, ormai, del *Vangelo secondo Luca* - :

45 Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse:

apri

vedete? Apre lo spazio interiore, apre la porta dell'ascolto. Allo stesso modo, poi, potete andare a leggere negli *Atti degli Apostoli*, capitolo 17, versetto 3, il nostro verbo aprire. Questo verbo che qui è centrale nel nostro breve brano, brevissimo brano evangelico:

si aprì il cielo

ecco come Dio si rivela a noi, nell'umanità del Figlio che è chiamato a esercitare quella funzione regale che adesso si esplicita come apertura delle porte che sigillano in varia maniera il nostro cuore umano. E, oltre all'apertura della porta dell'ascolto, c'è l'apertura della porta della visione. Altro tema su cui il nostro evangelista iconografo e pittore per antonomasia insisterà, la porta della visione. Abbiamo sotto gli occhi, probabilmente ancora, il capitolo 24. Prendete il versetto 31. E sono i discepoli di Emmaus. E, proprio loro, adesso, sono qui descritti nel momento in cui

si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

che è uno strano modo di vedere. Vedere l'invisibile.

sparì dalla loro vista

si aprirono gli occhi

È il nostro verbo. Più avanti poi, negli *Atti degli Apostoli*, la porta della visione, quando Gesù sale al cielo ed ecco

così lo vedrete ritornare

Più avanti, sempre negli *Atti degli Apostoli*, ogni volto umano che man mano i discepoli imparano a scrutare come specchio di quel volto che il Figlio, nella sua carne umana, il Figlio a cuore aperto ha lasciato a noi come sacramento indimenticabile. Ed ecco, si apre il cuore umano. È il Figlio che porta a compimento la missione a lui affidata. Vedete?

Spirito Santo e fuoco.

Giovanni precipita! Noi, precipitiamo. È così che il Figlio ci rivela la vita intima di Dio. Vedete? Non è un'entità divina che si carica superficialmente di una figura umana. Ma è proprio nella carne umana del Figlio che l'intimità divina si manifesta a noi. Questo è il mistero! È il mistero di cui viviamo. È il mistero che ci raggiunge là dove noi siamo sprofondati nell'abisso. Là dove noi siamo esuli dalla vita. Là dove noi siamo alle prese con le tempeste dei nostri mari, oceani o laghetti che siano! È lui che introduce la nostra carne umana nell'intimità della vita divina. Nella vita intima di Dio. La nostra carne umana, quella carne umana che è nostra, che è sua! Vedete? E, la nostra carne umana, non è un rivestimento che lui lascia per la strada al momento in cui non ne ha

più bisogno. È la sua! E, questo, perché è entrato nel nostro cuore umano così da condividere, con noi, il respiro santo di Dio. È per noi che il Figlio canta in silenzio il *salmo 117*. Qui, nei nostri due versetti, Gesù non dice niente, è silenzioso. Ma la coincidenza in questa nostra *lectio divina* tra il brano evangelico e il *salmo 117*, mi suggerisce proprio questa annotazione. Il Figlio sta cantando in silenzio il *salmo 117*. È quel noi che in lui si realizza in pieno. È proprio la sua realtà di Figlio che corrisponde al compiacimento del Padre. E canta in silenzio il *salmo 117*. Ed è lui - vedete - che sta suggerendo con i suoi bisbigli e con l'intensità inesauribile della sua sapienza d'amore, al cuore di ogni uomo, alla storia nelle sue varie espressioni, ai popoli della terra, nelle grandi misure, così come nei miniscopi dettagli di ogni vicenda umana:

Lodate il Signore, popoli tutti,

e raccontate la sua gloria, perché è lui che ha deciso di abitare nella storia umana e di farne rivelazione della sua volontà di pace. Noi adoriamo nella carne umana del Figlio, la gloria di Dio. La gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Questa è la corrente della vita trinitaria nella quale siamo stati battezzati e nella quale tutta la creazione si viene ricomponendo come giardino della vita.

### **Preghiera conclusiva della veglia notturna**

*O Dio onnipotente, Padre nostro, a te noi ci rivolgiamo perché il Figlio tuo, Gesù Cristo, così ci ha insegnato. Tu l'hai inviato a noi. Tu ci hai consegnati a lui con potenza di Spirito Santo. Così ci hai introdotti nel segreto inesauribilmente fecondo della sua vita, tu che sei l'unico nostro Dio, Padre, con il Figlio redentore e lo Spirito consolatore. Tu hai voluto raccoglierci nella dispersione, convertirci nel peccato. Restaurarci nella desolazione. Fare di noi creature nuove nel giardino della vita. Abbi pietà di noi, Padre. Confermaci nell'appartenenza al Figlio tuo e accoglici perché in noi soffia lo Spirito tuo e del Figlio tuo, al di là di ogni nostra previsione, di ogni nostra possibilità di comprendere e di operare. Abbi pietà di noi. Abbi pietà della Chiesa, di tutte le Chiese. Abbi pietà della nostra generazione, del nostro Paese, della nostra gente. Abbi pietà di noi e accoglici nella corrente infuocata che il Figlio tuo ha suscitato per noi e per tutte le creature perché tutto di questo mondo, che porta le conseguenze dei nostri disordini di peccatori, tutto sia filtrato, purificato. Tutto sia ricondotto alla luminosità splendida del tuo disegno che rimane per sempre. Tu sei l'unico nostro Dio, Padre, con il Figlio redentore e lo Spirito consolatore, ti sei rivelato a noi. Noi ci affidiamo a te e troviamo pace nell'atto di benedirti perché tu vivi e regni nei secoli dei secoli, amen!*

**Padre Pino Stancari S. J.**  
**presso la Casa del Gelso, 11 gennaio 2013**